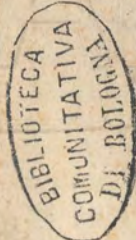


DESCRITTIONE
DELLA VITA
DEL CROCE;

Con vna esortatione fatta ad esso, da varij Animalì ne' lor linguaggi, à douer lasciare da parte la Poesia.

E dui Indici, l'vno dell' opere fatte Stampare da lui fin' ad hora; l'altro di quelle che vi sono da stampare.

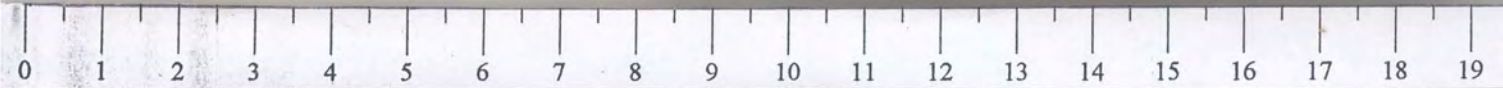
Et altre Opere curiose, e belle.



IN BOLOGNA, M. DC. VIII.

Appresso Bortolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso.

Con licenza de' Superiori.



3

A CHI LEGGE. IL CROCE.

DA vn'amico mio, al quanti giorni sono, mi venne referto, come vi era vn Cavaliero, (ma per all' hora non mi disse il nome di quello,) il quale bramaua di hauere mia pratica, & farmi seruitio à me, & alla famiglia mia, poi che hauendo letto assai delle mie piaceuoli compositioni, desideraua intendere ancora se nella conuersatione io era tale quali esse dimostrauano che io douessi essere; e per tanto ch'egli era bramoso (come hò detto) di sapere intieramente le mie qualità, cioè, che famiglia tengo, quanti anni mi trouo hauere, ch'effigie è la mia, & in somma l'esser mio di punto in punto; onde persuaso dal detto mio amico à pormi à questa impresa, essendo (per quanto egli mi disse) il detto Cavaliero nobile, ricco, & liberale, & sopra il tutto amator di virtù, & remunerator di quelle; tosto mi retirai nella cameretta de miei pensieri, doue spesso foglio parlare con la mia domestica, & famigliar Musa, & iui presa la carta, e l'inchiostro, descrissi minutamente tutto il corso della vita mia, dal nascimento mio fin all'anno presente 1608. nel quale hora mi trouo; Hora hauendo fatta la detta fatica, nè essendo mai più comparso l'amico

A 2 ſudetto,

sudetto, nè manco inteso chi si sia il Cavaliero che ciò ricercaua, non hò voluto però mancare di darla alla luce, acciò il mondo tutto possa vedere quali siano stati gli miei studi, & da chi, & doue hò appreso le mie scienze, & acciò ancora che appresso a chi s'intende dell'arte poetica, io possa trouare e scusa e perdono insieme delle imperfezioni della penna mia, dedita solo à scriuere cose facete, & allegre; & se bene la detta descrizione è diretta al detto Canaliere, nondimeno essa seruirà à tutti quelli che leggeranno à sapere intieramente l'esser mio, e le mie qualità, & ciò con ragione doueno fare, poi che hauendo per lo spatio di tanti anni donato, & appresentato tante forti di caprici fantastichi, & bizarri, hora à questo, & hora à quell'altro mio Padrone, altro non mi restaua più che di far dono à tutti della vita istessa, & in particolar alla mia dolce & cara patria, da cui altro non chieggio per ricompensa delle mie fatiche, se non ch'ella prenda il patrocinio di me, & della famiglia mia, pouera di beni di fortuna, ma ricca d'affetto e di deuotione verso di lei, & amatrice della modestia, e della virtù, così confidandomi nella sua gran benignità, prego il Cielo che la mantenghi sempre in glorioso stato.

AL

5
ALL'ILLVSTRE
SIGNOR
CAVALIERO
INCOGNITO.

Il Croce.

DA persona di fede, e di credenza,
Illustre mio Signor, hò udito dire,
Che voi bramate hauer mia conoscè-
Ma che vorresti ben intrauenire (za.
Intieramente la mia conditione,
Pria ch' à tal fatto hauesti da venire.
S'io son huom basso, ò di riputatione,
Quant' anni tengo, s' hò figliuoli, e moglie,
Et tutta la mia vita in conclusione.
Onde per sodisfar le vostre voglie,
E per non ricusar la cortesia,
Ch' entro del petto vostro hoggi s' accoglie.

A 3 Hor

Hor hor prendo la penna, e vengo al quia
 Per darui (se però memoria tanta,
 Haurò) la nota de la vita mia.
 Del mille e cinquecento col cinquanta,
 Al mond'io venni in dì di Carneuale,
 Quando più d'esser pazzo ogn'vn si vanta.
 E perch'era giornata giouiale
 Parue ch' in punto tal mi s'attaccasse
 Alquanto di quell'ombra al mio Natale.
 Carlo fù il padre mio, ch'origin trasse
 Da Stirpe honesta, e fù saggio e discreto,
 Benche fortuna poco l'apprezzasse.
 Fabro fù, prese moglie in Persiceto,
 E di quella vna figlia, & io con dui
 Altri figli bebbe, e ne fù allegro, e lieto.
 E perch'era stentato sempre lui
 A far il Fabro con pena, e sudore,
 Senza auanzare vn soldo a i giorni sui.
 Mandommi da vn valente precettore,
 Il qual di letter mi fesse capace,
 Con pensier forsi vn dì farmi Dottore.

O spe-

O speranza de gl'huomini fallace,
 In quanti modi ne viene a troncarse
 I disegni mondan la morte edace.
 Mentr'ero intento, ed'atto ad imparare,
 E posto hauea il cernello à prender quanto
 Di buono il mastro mi sapea insegnare.
 Cadè infermo il mio padre, e lasciò intanto
 Il mondo, e la sua cara famigliola
 Inuolta tutta frà miserie, e pianto.
 Quini era vn' altro figlio, e vna figliola
 D'età maggior, e douea hauer diec'anni,
 Io sette, quando abbandonai la Scuola.
 Hor quini meschinelli, in graui affanni
 Restassimo, frà horribil carestie,
 Senza hauer chi n'aitasse in tanti danni.
 E perche i mi vedea per strane vie
 Esser ridotto, e con la fame al labro,
 Che presto incominciar le pene mie. (bro
 Da vn fratel del mio Padre, anch'ei pur Fa-
 A Castel Franco andai, ilqual m'accolse,
 Vedendo il genio mio non tutto scabro.

A 4 E de

E de la morte del Fratel si dolse,
 E del mio caso, e perch'io gissi innante,
 Di nuouo à i libri, ch'io tornassi volse.
 Così da vn valentissimo Pedante
 Mandommi, ilqual in vece d' insegnare
 Ai discepoli suoi Vergilio, e Dante.
 In man la Striglia ci faceva pigliare,
 E con essa su' l' dosto à vn suo Ronzone,
 Vn Madrigale ci faceva sonare.
 E chi ben non toccaua su' l' groppone,
 Sminuendo sù, e giù minutamente,
 Hauea vna ricercata di bastone.
 E perche ogn' vn di noi fosse eccellente,
 E in ogni profession fondato a pieno,
 L' Agricoltura ancor ci diede à mente.
 Co' l' farci spesso vn' Orticello ameno
 Zappar, hor dentro la gran madre antica
 Gittare il seme, e fin segare il fieno.
 E poi ch' il tutto quì conuien ch'io dica,
 Insegnato ci hauea quest' honorando
 Di pestar fin' à i papari l' Ortica.

E con-

E conueniaci star à l' erta quando
 L' Api volean samar, e porger presto
 Sotto il Couiglio, e i vasti andar sonando.
 E così esercitando hor quello, hor questo
 In simil scienze andaua, d' hoggi in crai,
 Nè in farci legger mai ci fu molesto.
 Talche per mezo lustro, ch'io v' andai,
 Il margine del libro, ide st, il bianco
 Tutto à distesa e à computa imparai.
 Così come vi dico più, nè manco,
 Papari, Api, Caualli, Asini, e basti
 Fur miei Bartoli, e Baldi à Castel Franco.
 Ciò vedendo il mio Zio, mi disse hor basti,
 Bisogna figlio che tu ancor lauori,
 E tochi del martello i duri tasti.
 Noi non sam nati per esser Dottori,
 Ma Fabri come vedi, hor non t' aggraua
 Far quel c' han fatto i tuoi Antecessori.
 Così i soffianti Mantici menaua,
 Hor mi faceva tener i pie à Caualli,
 Essendo Maliscalco che ferraua.

E fuor

E fuor del letto nel cantar de' Galli
 Conueniammi saltar, e à la Fucina
 Ridurmi, e tutto'l giorno pesta, e dalli.
 Talche tutta la scienza, e la dottrina,
 Che prima hauea, cangiosse in far de chiodi,
 E in martellar la sera, e la mattina.
 E così esercitando in simil modi
 M'andauo, nel Gimnasio di Vulcano,
 Levando i magli suoi pesanti, e sodi.
 D'indi à vna fabraria su'l Medesano,
 Ci transferrimo, qualè de' Signori
 FANTVZZI, posta in grasso, e fertil piano.
 Hor quindi dier principio à saltar fuori
 I Grilli, i Parpaglioni, e le Chimere
 De la mia zucca, e i Strauaganti humori.
 La onde que' Signor per lor piacere,
 Tallhor solean chiamarmi, e per ispasso,
 Per Poeta campestre, e compiacere
 Di me molto pareansi, e spesso il caso
 Andauo à empirmi mentr' erano in villa
 A la lor mensa, e stauo tondo, e grasso.

Quar-

Quando non v'eran poi così tranquilla
 Non passaua mia vita; ma all'incude
 Star conueniammi al foco, e à la fauilla.
 E conuersar con quelle genti rude,
 Ferrando hor buoi, hor vacche, e bē, e spesso
 Eran mio cibo pane, e poma crude.
 E perche di continuo stauo appresso
 A quei Dottor di villa, hauea pigliato
 De le lor scienze homai tutto il possesso.
 E dir ponno ei d'hauermi addottorato,
 Che profession fan tutti i Contadini
 Saper più d' Aristotile, e di Plato.
 Così stei da cinque anni in quei consini,
 Mentre fui giouanetto ad habitare,
 E Zolle, e Glebe furo i miei latini.
 Poi quando meglio seppi martellare,
 Non mi parue di star più là in que' piani,
 Ch' à quella vita non potea durare.
 E à Bologna ne venni, ond' à le mani
 Capitai d' un buon Fabro, il qual ciuile
 Mol' era, e ricco, e di sembianti humani.

Così

Così stando co'l detto cangiai stile,
 Ch'ei non m'affaticaua così forte,
 Et hauea genio quasi al mio simile.
 E à cangiar cominciai natura, e forte,
 E quando haueuo tempo mi piaceua
 Di legger, per far l'hore al di più corte.
 Et vn' Ouidio antico, ilqual haueua
 Rotto assai carte, mi venne donato,
 Da vn' uicin nostro, ch' il mestier faceua
 Del Piccicagnol, quell' hauea comprato,
 Con altri Scartafacci, per oprarlo
 A uender grasso, e cascio al modo usato.
 Figurati era, à tal ch' à riuoltarlo
 Presi, e vedendo in tante forme strane
 I Dei cangiar, gran gusto hebbi a mirarlo.
 Onde legge, e rilegge hoggi, e dimane,
 Apoco à poco ingolfando m' andai,
 Tal ch' io restai come d' Esopo il cane.
 Cioè, ch' io presi l' ombra, e abbandonai
 La carne, e me n' accorgo a le mie spese,
 Ma preso fui ch' io non me ne guardai.

Così

Così in me vn gran desio tosto s' accese,
 Di seguir di quelli le pedate,
 Che si son posti a così belle imprese.
 Et tanto più poi furon confirmate
 Tal' uoglie in me, mirando il Gorgoneo
 Capo, con tante serpi auuicchiate.
 Che del sangue ch' uscì d' esso, e cadeo,
 Nacque quel grã destrier che sopra il mòre,
 Cauò co'l piede il fonte Pegaseo.
 Qual è quel tanto celebrato Fonte,
 U' corron tutti quei che desiosi,
 Son di parlar co'l padre di Fettonte.
 Così scorrendo questi gratiosi
 Pensieri, di seguir la nobil arte,
 Anch' io del formar uersi mi disposi.
 Ma meglio era per me stare in disparte,
 E seguir l' esercitio a me prescritto,
 Che mettermi à imbrogliar libri, nè carte.
 Perche fatt' hò sin quì poco profitto,
 Essendo vn di color ch' in simil setta,
 Il minor sou di quanti mai han scritto.

Pur

Pur se ben la mia scala à l'alta vetta
 Gionger non può di quella nobil pianta
 V' sol arriua chi hà scienza perfetta.
 Per non hauer quand' era tempo, quanta
 Commodità per seguirar gli studi
 Si conuenima, nè pecunia tanta.
 Conuenendomi star sempre à gl' incudi,
 Com' hò già detto, affumicato, e tinto
 A martellar frà gli Ciclopi ignudi.
 Nondimen nell' Idea per vn' instinto
 Di Stella, in me s' impresse virtù tale,
 Ch' anch' io pur seguo quel ch' amò Giacinto.
 E mi trouo vna vena naturale,
 Come si vede, non alta, o sublime,
 Ma piana, e dolce, al basso genio uguale.
 Hor queste son le circostanze prime,
 Qual m' hanno in sì gran pelago tirato,
 A compor versi, e far sillabe, e rime.
 Nè mai hò co' l' Petrarca ragionato,
 Nè intendo Dante, il Bembo, o l' Ariosto,
 Nè co' l' Tasso, o l' Guarini mai praticato.

Non

Non hò hauuto maestro che proposto
 Mai le Regole m' habbi, ò che mi die
 Vn Memini, con due Cuius accosto.
 Nè manco son per le Toscane vie
 Stato con il Boccaccio, che mi detti
 Il Thema, con leggiadre poesie.
 I versi miei son piani, chiari, e schietti,
 L' inuention piaceuoli, e ogni lingua
 Mi serue per spiegar i miei concetti.
 E credo sin ad hor, ch' ognun distingua,
 S' io dico il vero, ch' à tant' opre fatte
 Non fiache la mia fama mai s' estingua.
 Volsi la fame dir, laqual mi sbatte
 Di modo, che la sera, e la mattina,
 La penna co' l' fornar sempre combatte.
 E lassar posso aperta la cucina,
 Con l' altre stanze, che le genti ladre
 Sicuro son che non faran rapina,
 Perche il padre del padre di mio padre
 Non lasciò nulla à i figli de' suoi figli,
 E in fumo andò la dote di mia madre.
 Onde

Onde frà noi fratelli, mai bisbigli
 Nati non son, per conto del partire
 La robba, ò litigar, nè tor consigli.
 E perche dubitauo, che finire
 Douesse la mia linca, e perche ancora
 Con certe compagnie soleuo gire;
 Qual dal calar del dì fin à l'Aurora,
 Mi conducean co'l suono attorno à spasso,
 E che in carcer per essi inua tal hora.
 Di segno fei di riuoltare il passo,
 A più sicura strada, e presi moglie,
 Laſſando l'amicitie ire in conquasso.
 Presa ch'io l'hebbi, riuoltai le voglie
 Di nuouo al Fabro, e laſciai gire i versi,
 Che pochi frutti dan con molte foglie.
 Ma i miei pensier quindi anco andar diſperſi,
 Che gli Amici di nuouo ritornaro
 Ad iſuiarmi, onde del tutto offerſi
 Il martello a Vulcano, ancor ch'amaro
 Mi foſſe, ma la ſperme di far meglio
 A ciò m' induſſe, poiche tanto auaro

Non

Non era il mondo all'hora, anzi uno ſpeglio
 Di largità, ſplendeua frà le genti,
 E liberale il giouan, quanto il ueglio.
 E felice pareua, ch' i rozzi accenti
 Miei poteua ſentir, e n' haueua premio,
 E cortefie d' ogn' hora, e buon preſenti.
 Mà hoggi tanto all' auaritia in gremio
 Poſti ſi ſono, e tanto d' Oro han ſete,
 Che ſopra un ſoldo (ahime) ſi fa un proe-
 Hor quì la prima parte udità haucte, (mio.
 Lo ſtil dirò ch' io tengo in praticare
 Con le genti, che forſi no' l' ſapete.
 Pria ne le caſe u' ſoglio conuerſare,
 L' amor non faccio con donna neſſuna,
 Nè mi piace la robba altrui leuare.
 E quando che tal' hora ſi raduna
 Il Padron, ouer altri à parlamento,
 Non cerco i lor ſecreti in parte alcuna.
 Armi attorno non porto, che tormento
 Non vò per eſſi, nè fare il Cagnetto,
 Per non andar à dar di calci al uento.

B

Non

Non vò che ricchi venghin nel mio tetto,
 Che non stà bene, e parmi bauer ragione,
 Ch' al pover sempre s' hà poco rispetto.
 Non vò fargli il Ruffian perche un bastone
 Non vò sposar, co i brazos, o con la schena,
 Nè à tavola seruirgli per buffone.
 D'esser profontuoso non hò vena,
 Nè sò far lo sfacciato, o'l parasito,
 Ma la modestia ogn' hor seco mi mena.
 Gir non mi piace oue non sento inuito,
 Nè sò mostrare il bianco per lo nero,
 Che ne l' adulation non son perito.
 Io dico pane al pane, e pero al pero,
 E vado schiettamente à la carlona,
 E sin ch' io viuo voglio dire il vero.
 Sempre portai honor à ogni persona,
 E bramo in general seruir ogn' uno,
 Che l' aggradir à tutti è cosa buona.
 E cantami il dì chiaro, o' à l' aer bruno,
 Sempre hò capricci nuoui, e de la mia
 Robba vò dir, non tolta da misuno.

E quan-

E quando poi mi trouo in compagnia,
 Cerco di modo secondar gl' humori,
 Che molti bramam che con essi stia.
 Se scherzà scherz' anch' io ma à miei maggiori,
 Porto sempre rispetto in ogni loco,
 E riuerisco i miei superiori.
 Con essi mi domestico, ma poco,
 Perche l' affratellarsi tanto seco,
 Genera poi fastidio al fin del gioco.
 A veder gl' altrui fatti io son cieco,
 Vn muto in rapportar ciancie, e nouelle,
 Pur troppo hò i miei pēsier da portar meco.
 E quando vado in queste parti o in quelle,
 Ogn' vn che mi conosce si rallegra,
 Per gratia riceuuta da le Stelle.
 Perche cerco di star con faccia allegra,
 Scacciando i tristi humor à me d' appresso,
 Quai fan la mente sconsolata, e egra.
 E se qualche pensier mi tiene oppresso,
 Più tosto cerco starmene soletto,
 Che sturbar' altri co'l mio duolo istesso.

B 2 Non

Non voglio a parte alcuna esser soggetto,
 Nè di fumo mi pasco, ma ugualmente
 Fò di beretta al ricco, e al poveretto.
 Del poco mi contento, e frà la gente
 Son conosciuto, e bramo far seruitio,
 Tanto à l' amico mio, quanto al parente.
 Non gioco à carte, o à dadi, e non hò vitio
 Che mi possa dar tarra in loco alcuno,
 Ma tengo la virtù per esercizio.
 Cerco di star amico con ciascuno,
 Nè mai attacco risa, nè tenzone,
 Nè sol desidro il mio, ma l' ben comune.
 Hora veniamo alla descrizione
 Dell' altra parte, ch' io vi vò narrare
 Del mio bel fusto, la proportione.
 E poco tempo ch' io mi sei ritrare,
 A Lauinia Fontana, e l' mio ritratto,
 Fù portato in Polonia ad habitare.
 Non hò ciera di sauiò, nè di matto,
 Frà l' vno, e l' altro stò tempratamente,
 Nè con questo, o con quel faccio contratto.

Al

Al ritrar che mi fè quell' Eccellente,
 Non posè in opra Minio, nè Vergino,
 Ma Fumo, e Terra d' ombra solamente.
 Il Nasò che qual canna da camino,
 Il fumo de la testa porta fuore,
 Hà del sottil, del lungo, ed è acquilino.
 Le Guancie alquanto scarne, del colore
 Che già v' ho detto; gl' Occhi sarian pari,
 S' el dritto hauesse tutto il suo splendore.
 La Bocca sofficiente, i Denti rari,
 Quei da le bande son caduti à basso,
 E temo che l' rastel più si rischiari.
 Le Ciglia son tirate co' l' compasso,
 L' Orecchie han del honesto, e tutto l' volto,
 Ha più tosto del magro, che del grasso.
 Barba di pel Castagno hauea, non molto
 Folta, ma quel ch' à noi numeræ e conta
 I giorni, ha in bianco il suo color riuolto.
 La Fronte che più verso il capo monta,
 Hà i suoi cantoni fatti à la moderna,
 Con giusta meta come si racconta.

B 3 Del

Del resto poi, acciò ch'ognun discerna
 Ch'io dico'l vero, son di carne, e d'ossa
 Formato anch'io da la hontà superna.
 Non hò la testa picciola, nè grossa,
 Non hò il ceruel sì acuto, nè sì duro,
 Che frà balordi numerar si possa.
 Vesto di Berettin, Taneto, e scuro,
 Secondo che mi vien l'occasione,
 Perche non son pittura fatta in muro.
 E credo s'io non son fuor di ragione,
 Hauer passato il terzo di mia vita,
 Che'l tempo vola, e fugge la stagione.
 La quinta croce d'anni hò già compita,
 Et à la sesta correr par s'affrette,
 E la vecchiaia a casa sua m'invita.
 Due mogli hò hauuto, e d'ambe sette, e sette
 Figli ho fatti saltar fuora del sacco,
 E'l Ciel sette nè tien, io gli altri sette.
 Ma perche di parlar son homai stracco,
 Dirò quattro parole in questo fine,
 Che tempo è di ferrar in stalla il braccio.

Sol

Sol voglio dirni questo à le confine,
 Ch'io sono, e sarò sempre, e sempre fui
 Amico de le menti Pellegrine.
 Ho la Croce per arma, e di colui
 Ch'à l'anno aggonse Luglio il nome tengo,
 Ma son nel resto differente à lui.
 Il mondo esso Imperò, io mi trattengo
 Con baie, ciancie, berte, e cantafole,
 E ben spesso non sò s'io vado, o vengo.
 Hor per dar fine in tutto à le parole,
 Dico ch'io nacqui per seruire à tutti,
 E di non esser buon mi preme, e duole.
 Vostro son dunque, e molti bei costrutti
 Da me hauerete, se gli humor fian pari,
 Che i miei nò fosser molli, e i vostri asciutti.
 E s'io non son di que' perfetti, e rari,
 Che possi star cò più famosi à desco, (ri,
 So alnè che i versi miei son schietti, e chia-
 E non mi parto mai dal dir burlesco.

Il Fine.

B +

ANIMALI

Che parlano all' Autore.

M. Afino,	L'Anitra,
Il Gallo,	L'Oca,
Il Bue,	Il Chiù, ouero Allocco,
Il Grillo,	La Grue,
Il Gatto,	La Tortora,
Il Rossignuolo,	Lo Smerlo,
Il Cane,	L'Vpupa,
La Pecora,	Il Pulcino,
Il Porco,	La Gazza,
La Spipola,	Il Papagallo,
La Rana,	La Quaglia,
La Ranella verde,	La Zenzala,
La Cicala,	Il Calabrone,
La Chioccia,	La Vespe,
Il Cucco.	L'Ape,
La Rondina,	Il Colombo.

Cose insensibili che parlano.

Il Buratto del Fornaio,	La Piuu,
Le Campane,	Il Liuro,
Il Tamburo,	La Tromba,
Il Frullo del Magnano,	Il Fiascho,
La Botte del Vino,	La Musica,

AL

AL CORTESE LETTORE,

Il Croce.

SE gli huomini ragionano, Natura
Quando formolli, lor tal gratia diede,
Che così chi del tutto hà somma cura,
Volse, per mantener il mondo in piede,
Perchè l' huomo parlando, si procura
Di quanto gli bisogna, e si richiede,
Ode, parla, discorre, opra, & intende,
E co'l parlar il tutto al fin comprende.

Ma gl' Vecelli, e i Quadrupedi, à quai dono
Tal, concesso non venne, hor che diranno
Le genti, vdendo di lor voci il suono,
E ch' essi parlar schietti sentiranno?
Nè ciò gran stupor fia, che dou' io sono,
Opre di marauiglia ogn' hor si fanno;
E se le piante già parlar tal' hora,
Perche parlar non pon le bestie ancora?

Quì dunque se n' vdranno vna gran parte,
Venute à me da lochi ermi, e seluaggi,
Per esortarmi à douer por da parte
La Poesia, mostrandomi con saggi
Auisi. che s' io seguo simil arte,
Ch' in premio al fin n' haurò pene, & oltraggi,
Prendila dunque, e leggela, e vedrai,
Ch' vn tal capriccio non vdisti mai.

Par-

Parlamento de gl' Animali.

C Ancar venghi à quel dì che maestr' Apollo,
 Mi menò seco à ber la sù in Parnaso,
 Che mi foss' io annegato nel suo vaso,
 O caduto del monte à fiaccacollo;
 O quando tolsi questa lira in collo,
 Nel manico mi foss' io rotto il naso,
 O con un piede l'Asin del Pegaso,
 M' hauesse dato un calcio, e fatto frollo.
C hor non farei à sì crudel partito
 Com' io son, che far voglio anch' io l' poeta,
 E son homai da ogn' un mostrato à dito;
C h' anchor ch' à ciò m' inuiti il mio pianeta,
 Potrei da me scacciar tal appetito,
 E menar la mia vita assai più lieta.
 E non v'è chi mi vieta
 Di lasciar star da parte il Poetare,
 E trouar altra via da trastullare;
 Ch' io mi sento gridare

Dietro

Dietro sm à le bestie, quali, oltraggio
 Per ciò m' annuncia à tutte in lor linguaggio;
 Messer Asin co' l'raggio
 Par dirmi, se non vai à laouare, (re.
 Ogn' anno, ogn' anno, ogn' anno hai da steta-
 Il Gallo nel cantare
 Par che mi dica, il tuo ceruel ti frulla,
 Chi, chi, ri, chi, ch' i ricchi non dan nulla.
 Anco il Bue si trastulla
 Cò'l suo muggito, e dice in simil trane,
 mo, mo, mo, morirai sopra un letame.
 Fin à la Rana infame
 Par che mi dica cò'l suo canto rocco,
 Trà, trà, trà, trà tutti i versi al foco.
 Il Gril si prende gioco
 Di me, e nel buco il suo cantar comparte,
 Tri, tri, tri, tristo te se fai quest' arte.
 Il Gatto in ogni parte
 Par dirmi, se le rime seguirai,
 Mai un, mai un baiocco acquisterai,
 Il Rossignuol con gai

sieVr

Versi, par che mi dica in varij modi,
 Chiò, chiò, chiò, chiò, chiò torna à far de chio
 Il Can consigli sodi (di.
 Mi dà co'l suo abbaiare à i modi usati,
 Bu, bu, bu, bu, Buffon sol son premiati.
 La Pecora con grati
 Versi, pe' campi v'è gridando ogn' hora,
 Be, be, le Bestie son prezzate ancora.
 Il Porco non dimora,
 Ma co'l grugnir par dirmi in voce lieta,
 Ru, ru, ru, ru, Ruffian sempr' han moneta.
 La Spipola discreta,
 Par che mi dica, adesso car compagno,
 Spi, spi, spi, spi, le spie solo han guadagno.
 La Ranella entro'l Stagno
 Gonfia la gola, e crida con tristezza, (za.
 Vir, vir, vir, vir, virtù più non s' apprez-
 La Cicala ch' auuezza
 E di cantar pe' l' caldo grida forte, (te.
 Gua, gua, gua, guai ch' al mōdo ha trista sor-
 La Chioccia par m' esorta,

Con

Con dirmi se dinar vuoi nel carnicero,
 Co, co, co, corri al primo tuo mestiero.
 Il Cucco in atto altiero,
 Par dirmi, se le rime seguirai,
 Cu, cu, cu, cu, un cucumer resterai.
 La Rondinella mai
 Cessa di dir, se segui quest' humore,
 Debit, debit haurai l'anima e' l'core.
 L' Anitra con Amore,
 Par dir, t' accorgerai poi del tuo male,
 Quan, quan, quando sarai à l' hospitale.
 L' Oca sbattendol' ale,
 Par dir, se seguir vuoi simil sentiero,
 Go, go, go, goffo sei à dirti il vero.
 Il Chiù per l' aer nero,
 Crida qual' Alma, o spirito disperso, (so.
 Chiù, chiù, chiù, chiudi le tue orecchie al ver
 Quando in questo trauersò,
 Passa la Grue, par dirmi schiettamente,
 Cru, cru, cruda hoggidì troppo è la gente.
 Et il Pulcin facente,
 Par

Par dir se vuoi dal mondo esser gradito,

Pi, pi, pi, piglia tosto altro partito.

La Gazza con spedito

Canto, par dir s' al verso haurò la mente,
Crà, crà, che d' hoggi in crai andrò in niète.

La Tortora consente

Con dir, sempre serai per simil strade,
Tur, tur, turbato da la pouertade.

Lo Smerlo per pietade

Vuol dir col suo cantar, si, si, si, sio,
Che d' humor tale al fin pagherò il fio.

E l'Vpupe con pio

Verso, mi dice, se scriuendo vai
Pu, pu, pu, pu, purgando ogni hor andrai.

Il Papagallo mai

Cessa di dir, se'l verso seguir vuoi,
Pappagà, pappà, e gaffa, se tu puoi.

La Quaglia, i detti suoi

Conferma, à chi ti viene a comandare,
Fat pagà, fat pagà, fatti pagare.

Mentre corre à giostrare

La

La Zenzara, fà stridere il Cornetto,
Così, così farai come t'è detto.

Il Calabron inetto

La Vespe, e l'Ape, gridan con furore,
Sur, sur, sur, surgi bormai da quest' humore.

Il Colombo trà fuore

La voce, e dice, se non lassì stare,
Tù, tù, tù, tù, tù sempre hai da penare.

Ma troppo haurei che fare

S'io volessi allegar tutti gli uccelli,
E Starne, e Storni, e Lodole, e Fringuelli

E Tordi, e Ganinelli,

Cigni, Calandre, & Aquile, e Falconi,
Gheppi, Mulacchie, Corui, e Cornacchioni,

Cèici, & Alciom,

Con Ghiandate, Cicogne, e Lucherini,
E Gussi, e Pichi, e Nibi, e Cardelini,

Petrossi, e Reatini,

Sparuier, Smerigli, Gracchie, & Auoltori,
Girifalchi, Fagian, Pole, & Astori,

Quai tutti gran clamori

In

In diuersi Idiomi van formando,
 Acciò ch' io lassì andar le rime in bando.

E ogn' vn mi v' allegando

Qualche sentenza con sommo desio,
 Ch' io lassì quest' humor gire in oblio.

A talch' al parer mio,

Se gl' Animalì cò l' suo naturale,
 Conoscono la vena del mio male.

Debb' io dunque esser tale,

Che per dar spasso ad altri, i' voglia fare
 La mia famiglia tutto l' dì stentare?

Nè solo hò da pigliare

Esempio da le bestie, che raggione
 In se non han, ma à dirlo in conclusione,

Mi dan simil cagione,

Altre cose ch' io sento à dire il vero,
 A seguir altra strada, altro sentiero.

Che s' io volgo il pensiero

A le cose insensate, odo ch' ancora,
 Par che tutte mi dican, v' à lauora.

Ch' io mi volgo tal' hora,

A sen-

A sentir burrattar il mio Fornaro,
 E quel Burratto par che dica chiaro;

Odi fratel mio caro,

Io v'ò d' intorno anch' io come vn Molino,
 Fò tich, e tach, e mai tocco vn quattrino.

Così ancor t'ù meschino,

Faitich, e tacho, e tochi cò l' tuo Archetto,
 Nè credo accatti, che ti dia vn marchetto.

Mà con più chiaro effetto,

Se tal' hor noto le campane al suono,
 Non nè cauo da quelle augurio buono;

Perche quel far din, dono,

Vuol dir dinar in don non aspettare,
 Però bisogna andartene à trouare.

Il Tambur nel sonare,

Fà, tà pà tà, che vuol dir tal patto hai,
 Cò l' versèggiar che mai vn soldo haurai.

Il Frullone, i miei guai

Conosce, e par che dica car fratello, (lo.
 Fru, fru, fru, frusto haurai sempre il m'atèl-

Se si dà in vn Vascello,

C

© Bot-

O Botte, s'ode il colpo risonare,
Tuf, tuf, qual mi par dir che vuoi tu fare?

La Piuma nel sonare,
Fà, tò nò nò, che vuol dir, tu non odi,
Lassa ti prego i versi in tutti i modi.

Se del Liuto i nodi,
O tasti tocco, par che voglian' dire,
Tronc, tronc, tronca la speme al tuo desire.

La Tromba al Tintinire,
Fà tantara, tantara, che mostrare
Vuol, che s'io scriuo tanto haurò da fare,
(Ch'io non potrò durare.

El Fiasco à far clò clò, fà manifesto,
Che cloto troncherà mia vita presto.
E la Musica il resto

Conferma, che da l'Ut incominciando,
In lutto vuo, e mi vò consumando.

Il Re mi dice, quando
Resterai di seguir si inutil strade;

El Mi dice co'l Fà, mi fai pietade,
Il Sol piend di bontade,

S'ac-

S'acosta al Là, dicendò, Sol Là s'ode
Virtù languir, e l'ignoranza gode.

Tal ch'ogni cosa rode
Questo mio cor, nè sò più che mi fare,
Tanto mi sento al mondo tranagliare.

E potrei ritornare,
Al mio mestier, come ciascun m'addita,
Ch'otil più assai sarebbe à la mia vita.

Ma il Genio mio m'inuita
A seguitar le stanze, e le canzoni,
E lassar dir i Grilli, e i Parpagioni.

Le Pecore, e i Castroni,
E l'altre bestie tutte ad una, ad una,
E star costante à colpi di fortuna,

Che dopò questa bruna
Aria, atra, e tetra, e di tenebre piena,
Spero una luce limpida, e serena.

Però cresechila vena,
Abondi il verso in alzisi lo stile,
Ch'io non vò mai mostrare animo vile,
Forse qualche gentile,

C 2 Spir-

*Spirto, nobile, illustre, e liberale,
Prouederà à la causa del mio male.*

Il Fine.

AL CORTESE LETTORE.

Ecco, LETTOR, i t' appresento qui
L'Indice di quant' opre hò fatto già,
Più per diletto dar, come si sà,
Che per portarne fama in questi dì.
Picciolo è il don; ma sempre dir s' udi,
(he l'huom, che dà quel c' hà, poco non dà:
Hor s' io quant' hò ti dò, non si dirà,
Che poco dia, se ben parrà così.
L'opre dar ti uoleuo; ma i' non l'hò,
E foglio hormai non se ne troua più:
E per tal causa l'Indice ti dò.
Ma se foccorso in ciò mi darai tù,
Annoua uita le ritornerò;
E l'altra parte anchor tui porrò sù.

IN-

INDICE DELL'OPERE
Stampate fin' adesso.

A

Annali di Bologna,
Abbattimēto di Gra-
tiano, e Pedrolino,
Asutie di Bertoldo,
Allegrezza per la sperata
venuta di Papa Gregor.
Abbondanza, e Carestia,
Dialogo,
Alfabetto de' Giocatori,
Academia de' Golosi,
A i curiosi sopra il creare
il Papa,

B

Banchetto de mal ci-
bati,
Brauure di Trematerra,
Brauare del Capitano Be-
lorofonte.
Brauata del Nettuno della
Fontana,
Bando di Carneuale,
Bona sira Bartolina,
Barzulletta sopra il mal
Matton,
Barzulletta sopra i sughi,

Barz. sopra la Porcellina,
Barzulletta sopra Giaco-
mo del Gallo.

Barca de' rouinati,
Battibecco de' Schioccati,
Barzell. sopra le sicurtà.

Barz. sopra topa, e massa,
Barz. sopra le Putanelle,
Barzulletta sopra le con-
tesse di Maggio,

Battibecco delle Bucatate,
Brauata di Babin alla Ro-
magnola.

Barz. sopra il dì d' Agosto,
Barzulletta seconda sopra
il mal Matton,

C

Crida di Vergon per il
suo Asino,

Cridalesmo delle pescarie,
Canto di Tirsi sopra la na-
scita del gran Prencipo
di Spagna,

Chiachiaramento per San
Michel di Maggio,

Conclusion di Gratiano,

Conclusion di M. Boccac-
Traccananti.

Capitolo sopra il Cardi-
nal Pepoli.

Canzonetta della casa nona
Canzonetta de' Toriel-
li.

Caccia di cinque compa-
gni.

Comparisca Ceccarello al
la Villanesca.

Cosmografia poetica.

Convito vniuersale de' Li-
bri.

Cinquanta cortesie da Ta-
uola.

Cognomi di settecento fa-
miglie di Bologna.

Cognomi delle famiglie di
Modona.

Cognomi delle famiglie di
Ferrara.

Contrasto frà i Meloni, e
i Fichi.

Contrasto frà l'Estate, e'l
Verno.

Cantina fallita.

Capitolo in biasmo d'A-
mor tratto dal Furio-
so.

Contrasto frà il pan di For-
mento, e quello di faça.

D

Dl'orto piaceuole.

Donne mie l'è vn
grand' impazzo, cioè,
la mal maritata.

Discordia confusa.

Donatino galante alla sua
Dama.

Descrittione di Tusculano
Palazzo.

Dialogo frà il Nettuno del
la Fontana, e la piazza.

Diario Pronosticale.

Dialogo fra M. Simplicia-
na, e Lisetta sua serua.

Dialogo frà la Mantina,
e Giorgetto.

Discorso sopra il numero
Ternario.

Dialogo frà Burtlin, e
Sandron, villani.

Dialogo d'Amor, e debiti.

Dialogo frà la figliola in-
namorata, e la madre
pietosa.

Dieci allegrezze delle
Spose.

Do-

Dolor vniuersale della
morte di Papa Leò XI.

E

Eccellenza del Pane,
e del Sole.

Eccellenza del Porco.

Esortatione de gl' Anima-
li all' Autore.

Echo piaceuole,

Echo d'Amore in Canzon.

F

Festa della Porchetta.

Fù Tito figlio di Ve-
spasiano.

Fù tirato l'altr' hieri vn
parentato.

Forfant di Gian Pittocco.

G

GLoria delle Donne.

Girand. de' cernelli.
Gian Diluio.

Giubilo vniuersale per la
venuta del Papa à Bo-
logna.

Gioco della Sposa.

Gioco di Pela il chiù.

Gioco di Scarica l'Asino,
Gioco del Honore.

Giubilo per la creatione di
Papa Leone XI.

Gioconde nozze, del Raf-
fano, e della Rapa.

L

Lamento sopra la mor-
te del C. Fabbio Pe-
poli.

Lamento sopra la morte di
Monf. di Maiorica.

Lamento de Mietitori.

Lamento del Nettuno del
la Fontana.

Lamento della passarotta.

Lamento del C. Andalò
Benzuoglio.

Lamento de' Signori Rui-
ni.

Lotto Piaceuole.

Lodi di Saltrammi Sicilia-
ni.

Lodi del Telaro.

Lamento de Benanti.

Lamento del freddo.

Lamento di tutte le Arti.

La Filippa combattuta.

La Luna s'era fatta al
fenestrù, alla Bergam.

Lamento della Torre di
Parma, sotto altro no-
me.

La Rossa dal Vergato.

C 4 La-

Lamento de Saltatori Siciliani.

Lettera di Gianicco ambasciator del freddo.

Lettera di Cupido a i più bei giouani di Bologna.

Lamento di Carrota.

Lamento di Manasse Ebreo.

Lamento del Berretta da Ferrara.

Lamento di Ponteghino.

La Vecchia rimbambita.

La compagnia de' repezzi.

La Pidocchia ostinata.

M

M Aritaggio della Torre de gli Asinelli.
Mancina crudelissima, con la risposta.

M. Tenerina.

M. Disdegnosa.

M. Poco fila.

Mascherate nu. 25.

N

N Otre solazzeuole di cento Enigmi.

Notte seconda di altri cento Enigmi.

Nel tempo che la Luna Burrataua.

Nozze della Michelina.

Nozze di M. Triuello Foranti.

P

P Arenti godeuoli.

Pronostici burleschi, molti.

Processo di Carneuale.

Pugnata di Badanai, e Mordachai.

Palazzo fantastico.

R

R Icercata de i versi del Furioso.

Recipe del Dottor Scatolotto.

Regola di mantenersi magro, con poca spesa.

S

S Otterranea confusione di Sinam Bassa.

Sogni fantastichi.

Spalliera historiata in Crottesco.

Scattola Historiata.

Smergolamento della Zia Tadia.

Stanze sopra la venuta del

del C. Cefis.

Sier vatt'annega, sonetto.

Se tu troui la Villanella, Canzonetta.

Scauezzeria del barba Plin.

Simplicità di Bertoldino.

T

T Estamento di M. Lantantio Mescolotti.

Torneo de Signori Malnezzzi.

Testamento di Vergon.

Testamento di Carneuale.

Testamento del Villan da i fichi.

Testamento di Marchion Pettola.

Trionfo dell' Abbodanza.

Tibia del barba Polo.

V

V Illuppi delle Vendemie.

Villuppi della Neue.

Venti Ceruelli delle Donne.

Operette Spirituali.

G Radi della Scala Quadragesimale.

Rosario della Madonna in Terzetto.

Lacrime del Peccatore.

Laude alla Madonna di San Luca.

Laude per i sepolchri la settimana santa.

Laude per i fanciulli la sera di Natale.

Laude alla Madonna di Reggio.

Laude alla Madonna del Mondouì.

Laude nella Coronatione della Madonna di S. Luca.

Inuito generale al popolo alla Madonna del monte.

INDICE DELL'OPERE non Srampate.

A

A Bbattimento del sì,
e del nò.
Auiso della Barca de' rui-
nati.
A caso vn giorno, alla Bo-
lognese.
A caso vn giorno, alla ro-
uerfa.
A caso vn giorno prolon-
gato.
Auisi burleschi.
Alba d' Oro.
Auuenimenti burleschi di
più sorte.

B

B Arruffa di vari lin-
guaggi.
Branata del Gigante della
Fontana con la piazza.
Brauata d' vn Romagnolo
contra il Turco.
Barcellette di più sorti.
Brauata de' Villani contra
i Banditi.

Bisticcio amoroso.
Baronarie della Piazza.

C

C Ognomi delle fami-
glie di Mantoua.
Caccia della Cernetta.
Creanze de' Villani.
Comedia della Toniola.
Comedia della Farinella.
Cap. in Lode della Prigione.
Capitolo in biasmo della
Prigione.
Capitolo in biasmo d' A-
more.
Comedia hoscareccia di
Tartuffo.
Comedia de i boccon ma-
gri, e grassi.
Cap. sopra vn Ferraruolo.

D

D Ialogo sopra la par-
tita di Monsignor
Spinola.
Disperata d' Amore in
Sdruzollo.

Disgra-

Disgratia d' vna notte,
Deh non più guerra, alla
Bergamasca.

Disgratia di cinque Caua-
li da nolo.

E

E Cco doppio.

F

F Estino della Signora.
Festino del barba Bi-
go della Valle.

G

G Verra frà Bolognesi,
e Quadernati, canti
cinque.
Girandola de' Pazzi.
Grandezza della pouertà.
Giostra del D. Refrigerio,
e l Lana.
Guerra del Rè de gl' Ippo-
grifi.
Gianinabella, Barzelleta.
Giunta alla Canzon del
Siuello.

I

I Nuito amoroso da Cin-
gara.
Ianna sum rudibus in ri-

ma.

Ianna per il senno burle-
sco.

Insomio del Zambù alla
Bergamasca.

Insomio secondo del Zam-
bù, alla Bergamasca.

Il primo canto del Furio-
so, in burlesco.

Il primo canto del Furio-
so, alla Bolognese.

Imprese Burlesche.

L

L Amento di Bradamã
te alla Bolognese.
Lamento dell' istessa, alla
Bergamasca.
Lamento di Zerbino, alla
Bergamasca.
Lamento della Capelletta.
Lamento di Cl. Barbiero.
Lodi della Poltronaria.
Lodi de' Poltroni.
Lamento sopra la Sete, e
la Febre.
Lode della corda.
Lettere Burlesche.
Lamento de' Villani, sopra
i schioppi.
Lamento della porta delle
Lame,

Lame, già serrata per
la Peste.

Lamento sopra la morte
dell' Illustriss. Sig. Mar-
chese, Pirro Malvezzi.
Lamento sopra la morte
del C. Gian Marco Iso-
lani.

La mia morosa è gratiosa,
barzelletta.

La mia vaga Pastorella,
Canzonetta.

La moglie innocente.

La vostra vista m'allegra
tutto, Canzonetta.

La gravità del Bue.

L'altra sera da quest' ho-
ra, Canzonetta.

La santa Fede matrimo-
niale.

M

Marauglie del mon-
do, burleschi.

Madre mia vorrei mari-
to, Canzonetta.

Madre mia quel mio ma-
rito, Canzonetta.

Madonna salutandomi, in
Sdruzzolo.

Me ne vado la notte cātā.

N

Nel paese oue regna-
no i mosconi, stan-
ze burlesche.

Nel tempo che parlauano
i Franguelli.

O

O Bartolina bella, ego
te salutabo.

S

Sposalitio della Togna.
Sposalitio della Mo-
desta.

Stanze sopra la rotta del-
l'armata Turchesca.

Sopra la Stampa.

Sopra la morte del Rè Fi-
lippo.

Sopra le lodi del Flauto.

Stanze alla Gratianesca.

Stanze sopra la morte di
Carlino mio figliuolo.

Stanze sopra la morte del-
la Regina di Scotia.

Stanze sopra la Collina.

Stāze in lode d'vna Villa.

Stanze senza conclusione.

T

T Estamento di M. Fi-
lippa.

Tea

T estamēto di Menichino.
Testamento di Tabarrino
Zanne famoso.

V

V isite pretiose.

V isl' vna Villanella.

V isl' vna Contadina.

V orrei Donna gratiosa.

V iaggio della discrezione.

V ita di vn huomo mon-
struoso.

V enticinque indouinelli
burleschi.

V n poema curioso, sopra
le grande auenture di vn

huomo fortunato, che pre-
sto sarà finito, se piacerà à
chi può il tutto, & fin à ho-
ra ne sono fatto fina dieci
Canti.

Molti altri caprici, &
fantasie mi trouo hauere,
lequali per non essere trop-
po tedioso, le lasso da ban-
da, bastami solo à mostrare
al mondo, che mai non fui
amico dell'otio; & che io
hò più bisogno di tempo,
& di soldi, che di materia.

Il Fine.

Echo Amorofo.

H Or ch'io son in questo Bosco,
Spauentoso, scuro, e fosco,

E ch'ogn' vn' da me s'innuola,

Chi mi dà aiuto, ahime, chi mi consola. oia.

Ahime sento in queste fronde,

Vna voce che risponde,

Hor da te saper desio,

Chi sei che dai risposta al parlar mio? io.

Io,

Io, sò ben che tù non sei,
 Ch' ella già da gli alti Dei,
 In Giuuenca fù conuersa,
 Mà, qualche Ninfa ch' indi v' à dispersa.
 Se sei persa anch' io son perso, (perfa.
 E non sò trouar il verso
 D' uscìr fuor di questi rami,
 Tù mostrami la via s' el mio ben brami.
 Amo Donna vaga, e bella, (ami.
 Ma crudel spietata, e fella,
 Nè dar pace à miei ardori
 Posso, nè lei placar cò miei clamori.
 Se la morte, e s'è l'rimedio, (mori.
 Al mio male, hor hor di tedio
 Con la morte vòleuarmi,
 E darò fin morendo al consumarmi.
 Armì haurò per morir pronte, (armi.
 Cò l' gettarmi giù d' un monte,
 Ouer rupe alpestre, e d' erma,
 E darò fine à la mia vita inferma.
 Fermo son, ma dimmi (abi laso) (ferma.
 Doue

Doue volger debbo il passo,
 Perche bramo esser guidato
 Ad aer più tranquillo, e più temprato.
 In quel prato entrar non posso, (prato.
 Che lo cinge un largo fosso,
 Et hà il fondo molto cupo,
 E ogn' hor fr' à sterpi, e spin più m' auuilupo.
 S' anco il Lupo qui dimora, (lupo.
 Resta dunque à la buon' hora,
 Che fia cosa troppo infesta,
 L' esser cibo de' Lupi à la foresta. resta.
 Che vuoi tù ch' io resti à fare,
 S' anco il Lupo à diuorare,
 Vuol venir la mia persona?
 La tua voce per me ben non risuona.
 Non ho Lira, nè Viola, (fuona.
 Nè mai son stato à la Scuola
 Di sonar, però ti struggi,
 A dir ch' io soni, e in van da me rifuggi.
 Fuggo, ahime, che far à questo, (fuggi.
 Ch' à me fia tanto molesto,
 Forsi

Forse qualche Belua ria,
 Che con sue ingorde brame à me s'innua.

Vado, ma vorrei sapere, (via.

Poi che degno di veder
 Te non son, per questo speco,

Se sei ombra, ouer'huom, che parli meco.

Se sei Echo come dici, (Echo.

Dimmi (prego) se felici

I miei giorni mai saranno,

Che lei seguendo forse mi condanno. Jāno.

Non sarà dunque costei,

Mai pietosa à i desir miei,

Nè hauran pace gli miei guai?

Poi che per lei son consumato hormai?

Poi che mai non haurò pace, (mai.

Il morir non mi dispiace,

Per sanar l'empio desio

Di lei, e à darmi morte hor hor vad'io.

(adio.

BIBLIOTECA
 COMUNITATIVA
 DI BOLOGNA

I L F I N E .